

CLÁUDIO JORGE MOURA DE CASTILHO

NUOVE DIREZIONI DELL'ATTIVISMO SOCIO-SPAZIALE A RECIFE: OCCUPAZIONE JOSUÉ DE CASTRO E LA SPERANZA DI COSTRUIRE UN TERRITORIO NUOVO (*)

Introduzione. – Questo lavoro è il risultato di una riflessione sulle nuove traiettorie dei movimenti urbani socio-spaziali delle città brasiliane e si basa sull'analisi di una delle esperienze avvenute di recente a Recife (Stato di Pernambuco), nucleo di una metropoli situata in una delle tante regioni di sviluppo ineguale del capitalismo. Questa riflessione si fonda su alcuni dei risultati delle azioni intraprese, sulla base di un *workshop* del gruppo di ricerca Movimenti Sociali e Spazio Urbano (MSEU), in uno spazio della città di Recife, i cui residenti ora stanno lottando per esercitare il loro diritto alla casa. Diversamente da un'azione estensiva, questo *workshop* è una pratica effettiva di comunicazione, secondo la distinzione tra le due pratiche sociali messa a punto da Paulo Freire.

Nel caso specifico dell'esperienza in esame, gli abitanti della città lottano per rimanere in un'area precedentemente appartenuta a una società immobiliare (Nossa Senhora do Carmo Empreendimentos Imobiliários Limitada) la quale, dopo l'occupazione da parte dei residenti, ha iniziato a rivendicarne la proprietà, nonostante il pignoramento del terreno avvenuto in conseguenza di un ingente debito maturato dall'azienda nei confronti dello Stato Federale. Tuttavia, nonostante lo Stato tenda quasi sempre a sostenere le aziende private, come la storia del processo di formazione storico-territoriale del Brasile ci ha dimostrato, gli occupanti hanno resistito, in un contesto di grande incertezza e di angoscia. Malgrado ciò, stiamo vedendo il consolidarsi delle condizioni per la creazione di un territorio nuovo ossia di uno spazio di vita come «luogo forte».

Nel luogo, il nostro Prossimo si sovrappone, dialetticamente, all'asse delle successioni, che trasmette i tempi esterni delle scale superiori e l'asse dei tempi interni, che è l'asse delle coesistenze, in cui tutto si fonde, collegando, definitivamente, le nozioni e le realtà di spazio e di tempo. Nel luogo (un quotidiano condiviso tra le più disparate persone, aziende ed istituzioni) conflitto e cooperazione sono alla base della vita in comune. Visto che ciascuno compie una propria azione, la vita sociale si individualizza, e poiché la contiguità è foriera di comunione, la politica si territorializza, con il confronto tra organizzazione e spontaneità. Il luogo è il quadro di un riferimento pragmatico al mondo, da cui arrivano stimoli e ordini precisi di

(*) Porgiamo il nostro ringraziamento alla CAPES, Fondazione subordinata al Ministero dell'Educazione Brasiliano, per l'appoggio che ci ha dato nel concederci una borsa di *stage* di post-dottorato in Italia.

azioni condizionate, ma è anche il teatro insostituibile delle passioni umane, responsabili, attraverso l'azione comunicativa, delle più svariate manifestazioni di spontaneità e creatività [Santos, 1997, p. 258].

È così che lo spazio dell'occupazione Josué de Castro, come *locus* al tempo stesso di cooperazione e di conflitto, sicuramente può diventare un territorio forte, nella misura in cui in questa tensione del vivere quotidiano locale esistono possibilità per creare una contiguità apportatrice di comunione. Una comunione che consenta simultaneamente la realizzazione di azioni comunicative che mantengano quelle persone riunite, organizzate e mobilitate, sempre negoziando, in modo autonomo, ciò che è meglio per loro.

Tuttavia, qui non assistiamo a un processo di «rafforzamento del territorio» come meccanismo di isolamento dei residenti che si difendono da minacce esterne, il che sarebbe opposto a quella che consideriamo come un'esperienza urbana complessa; al contrario:

Se l'esperienza della politica contemporanea spinge ad instaurare luoghi inediti, a rifare luoghi, a ripensare una politica della città, qualsiasi essa sia, non si possono ridurre la politica urbana e l'urbanità ad un territorio singolare. Un territorio si chiude quando lo fa in se stesso, il che non può essere il caso dell'esperienza urbana, che articola sempre il territorio ed il territoriale, l'esterno e l'interno, l'appartenenza e la possibilità di liberarsi, l'identità, l'esilio e la distanza. [...] Un luogo deve soddisfare l'esigenza di integrazione, di partecipazione politica, favorire la mobilitazione per il lavoro, per la scuola e per l'occupazione, senza i quali esso rinuncia a liberare ed a formare [...] L'urbano deve rendere realizzabili spazi che liberino, e non luoghi che imprigionino [Mongin, 2009, pp. 287-288].

Considerando anche, come le teorie ci hanno mostrato fino a ora, le difficoltà del movimento stesso nella creazione di qualcosa di nuovo, ma allo stesso tempo percependo un clima di speranza ancora vivo che rende effervescenti le menti di molte persone coinvolte in queste pratiche socio-spaziali, abbiamo formulato la seguente domanda: in che misura oggi si ha qualcosa di effettivamente nuovo nei movimenti sociali dei ceti poveri della città in Brasile? Come aspetti secondari, si sollevano le seguenti questioni: quali sono le difficoltà e le sfide per il consolidamento di un territorio veramente nuovo? Fino a che punto le istituzioni pubbliche (in special modo l'Università) possono contribuire al fiorire del nuovo e del creativo in un processo costante nel tempo e nello spazio?

Problemi che diventano piuttosto rilevanti soprattutto nel Brasile odierno, nella misura in cui rispondiamo ancora a un modello di sviluppo urbano che, come ha detto Harvey (2004, 2005 e 2008), è irregolare, «molto irregolare»; il che, sicuramente, ha creato e messo in atto forti meccanismi di frammentazione territoriale, che influiscono continuamente, in modo negativo, sulle attività dei movimenti sociali nelle diverse fasi del loro svolgimento.

Basandoci dunque su un'analisi dall'interno dell'esperienza dell'occupazione Josué de Castro, per quanto riguarda la costruzione di un territorio nuovo, abbiamo strutturato questo testo tenendo conto della necessità di rispondere alle domande poste in precedenza, al fine, in primo luogo, di analizzare e affrontare l'attuale natura dei movimenti sociali urbani dei ceti poveri e per dimostrare come l'occupazione Josué de Castro si inserisce in questo contesto, per sottolineare e discutere, poi, gli ostacoli e le sfide da affrontare in vista della creazione di un territorio veramente nuovo, e, infine, ci siamo messi di fronte a questo contesto come un'istituzione pubblica che fornisce servizi di consulenza dal punto di vista della comunicazione al movimento oggetto di studio. Procedure metodologiche, queste, che si basano sulle esperienze che stiamo vivendo insieme ai residenti di detta occupazione, contribuendo a creare territori nuovi sulla base di relazioni autonomiste.

Questa scelta metodologica si giustifica soprattutto con il fatto che i movimenti sociali costituiscono un oggetto scientifico difficile da essere afferrato e, dunque, spiegato, attraverso qualsiasi teoria esistente, il che è dovuto, secondo Bitoun (1993) e Gohn (2008), al suo carattere esacerbatamente diverso e ribelle. Da cui la rilevanza di un'analisi che parta dall'interno della logica del suo movimento concreto, cioè dalla scala quotidiana delle pratiche socio-spaziali dei suoi attori.

Non si difende qui l'abbandono della teoria a favore di un empirismo puro, come si faceva all'inizio della geografia scientifica positivista. Al contrario, lo scopo principale è capire meglio quello che sta succedendo nella realtà dei movimenti sociali dei poveri nello spazio urbano, affinché si possa arricchire il dibattito teorico attuale sulle loro pratiche. La costruzione della conoscenza è «cumulativa, storica e relazionale. Secondo Massimo Quaini, [...] la geografia è organizzata e ricostruita storicamente nel tentativo ininterrotto di spiegare i processi sociali e spaziali» (Saquet, 2009, p. 3).

I movimenti sociali dei ceti poveri a Recife e il tentativo continuo di cercare nuove direzioni. – La maggioranza delle teorie sui movimenti sociali urbani dei ceti poveri nella città (Touraine, 1988; Santos, 1987; Gohn, 2008; Nicholls, 2008) ci mostra, in generale, che questo tipo di movimenti non possiede le condizioni richieste per oltrepassare la dimensione della rivendicazione di beni e servizi (necessità), arrivando a quella del cambiamento del modo di vita (libertà). Questi movimenti, seguendo un po' la dinamica dei movimenti sociali in generale, hanno avuto, nel corso dell'evoluzione e della dinamica della storia urbana in Brasile, momenti di flusso, latenza e riflusso, secondo le riconfigurazioni verificatesi nell'ambito delle specificità del contesto nazionale sociopolitico, che si sono ripercosse nelle scale locali delle azioni sociali.

Secondo Cézar (1985), possiamo considerare come momento iniziale di questi movimenti il periodo dei primi decenni del XX secolo, quando i partiti politici, come il PC Brasiliano, hanno iniziato a organizzare le popolazioni locali, e, soprattutto, gli anni dal 1955 al 1964, quando il governo locale ha cominciato a incoraggiare pratiche socio-spaziali di mobilitazione, in una prospettiva populista, per sostenere i propri progetti politici, dal momento che non aveva ottenuto la maggioranza nel Consiglio Comunale.

Tuttavia, tutti sanno che durante il periodo dal 1937 al 1945 e, soprattutto, nel periodo 1964-1985 il Brasile è stato sottoposto a dittature che, a loro volta, hanno seguito il ritmo di azioni politiche più o meno autoritarie. La fase più rigida di questo periodo (detta «linea dura») si è concentrata tra il 1967 e il 1975. In questo periodo sono state vietate tutte le forme di organizzazione e mobilitazione sociale, comprese quelle di quartiere che avevano un carattere più conservatore ed erano anticomuniste, come quelle note con il nome di Associazioni di Quartiere.

Ciò non significa, però, che la società brasiliana sia stata completamente in silenzio in questo periodo, in quanto si è organizzata e mobilitata per parlare dei propri problemi quotidiani in luoghi meno rigidi, come gli spazi religiosi in cui i parroci erano più aperti e sensibili alle cause popolari. E così, spinta dalla filosofia della teologia della liberazione, la Chiesa Cattolica ha creato le Comunità Ecclesiali di Base, che funzionavano come spazi per le riunioni della comunità che, pur avendo avuto, all'inizio, come obiettivo esplicito la discussione di questioni religiose, hanno finito per diventare, a poco a poco, forum di discussione dei principali problemi vissuti dalle popolazioni locali. Questi sono gli stadi di latenza dei movimenti sociali urbani in Brasile.

Dal 1975, momento di distensione politica del regime militare, abbiamo avuto un altro periodo di riflusso dei movimenti sociali, compresi i movimenti di quartiere. È proprio

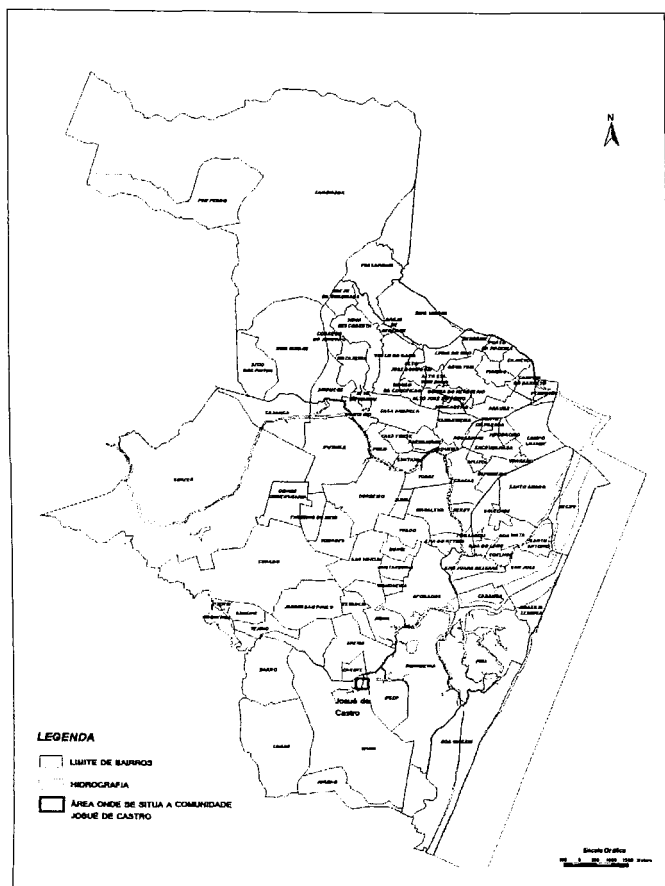


Fig. 1 – *Città di Recife, con l'area in cui si trova la comunità Josué de Castro*

Fonte: Divisione GIS del Comune di Recife (2004); elaborazione dell'autore

a partire da questo momento che la società ha ricominciato a esprimersi pubblicamente sui propri problemi e sulle proprie prospettive di cambiamento, andando a occupare, mediante proteste continue, vari spazi pubblici delle nostre città. Con le fasi di transizione e di apertura politica, tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, questi movimenti sono cresciuti progressivamente, riuscendo addirittura ad attirare l'attenzione dei politici conservatori liberali.

Nel periodo che va dal 1985 sino all'incirca alla metà degli anni Novanta, questi movimenti sono stati ancora molto espressivi e forti, fino a quando, dal 1995, forse attratti dalle promesse del progetto neoliberista arrivato in Brasile, i movimenti in atto sono ritornati un'altra volta (Moura de Castilho, 2002) al loro stato di latenza, rimanendovi fino al 2000, quando sono apparsi nuovi elementi a promuoverne la riemersione. Tuttavia, lo stato di latenza si è verificato anche a causa della disillusione degli attivisti stessi di detti movimenti, in funzione della frustrazione per il mancato raggiungimento dei loro obiettivi, e non a causa di una fase di governo autoritario come era accaduto in precedenza.

Resta da aggiungere che, almeno fino a poco tempo fa, i movimenti socio-spaziali di quartiere agivano in una prospettiva di soggezione quasi totale e incondizionata ai loro leader, alla limitazione della propria gamma di azioni, alle alleanze e al carattere puntuale della rivendicazione. Dal 2000 in poi sembra essersi svolta, forse sotto l'influenza di al-

tri importanti movimenti sociali nel contesto sociopolitico del Brasile di allora, come il Movimento dei Lavoratori Rurali Senza Terra (MST), un'altra fase di manifestazione dei movimenti sociali urbani nel paese. In tal maniera:

Nonostante il contesto di crisi degli attivismi sociali urbani, in particolare di quelli che si costruiscono e si sviluppano nei quartieri e si basano sugli stessi, stanno emergendo nuove forme di mobilitazione popolare e di organizzazione popolare. Queste esperienze sono recenti e non si sono effettivamente consolidate nel dibattito politico sulla città. Possiamo dire, tuttavia, che queste nuove esperienze hanno un grande potenziale e possono diventare importanti attori politici nel dibattito sulla città e nell'elaborazione di proposte di nuove modalità di organizzazione della vita e dello spazio urbano [de Souza e Rodrigues, 2004, p. 96].

Gli autori succitati considerano fra queste nuove esperienze di movimenti urbani socio-spaziali, tra le altre, quella del Movimento dei Lavoratori Senza Tetto (MTST), che, nato alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, ha un unico motivo di lotta, semplicemente l'accesso all'abitazione. Cercando di garantire questo diritto, al tempo stesso, in un modo più esplicito e incisivo, esprime:

Una critica più ampia della società brasiliana e dei suoi meccanismi politici ed economici di riproduzione delle disuguaglianze. [Avendo come obiettivi principali:] *la speculazione immobiliare, l'abbandono di edifici e terreni pubblici e la mancanza di politiche abitative consistenti* [ibidem, p. 97].

Dal punto di vista delle relazioni interne ai movimenti, abbiamo identificato un significativo passo avanti dal momento in cui gli stessi dirigenti attuali non si definiscono come «presidenti» ma come «coordinatori» del movimento. Questo perché l'idea e la pratica di coordinamento – nella quale il compito del coordinatore, a sua volta, deve essere condiviso con altri compagni di lotta – mira a una struttura organizzativa più aperta e favorevole alla discussione. Il caso dell'occupazione Dandara ⁽¹⁾ è noto in tutto il paese come un tentativo di costruire un territorio nuovo, da parte dei membri del MTST. A Recife ci sono già molti casi di movimenti urbani socio-spaziali legati o meno al MTST. Passeremo ora a presentare quello dell'occupazione Josué de Castro che, pur essendo più piccolo in dimensioni e in numero di famiglie coinvolte, dal 2008 sta lottando per il diritto alla casa, fondandosi sul diritto costituzionale che garantisce la funzione sociale della proprietà (art. 5° Inc. XXIII della Costituzione Federale del 1988 e Statuto della Città del 2001).

L'occupazione Josué de Castro come una esperienza diversa di movimento socio-spaziale a Recife. – L'occupazione Josué de Castro, con circa ottanta famiglie ⁽²⁾, si trova nel quartiere di Ibura, più precisamente al confine di questo quartiere con quello dell'Ipsep, entrambi situati nella parte meridionale della città (fig. 1), ed è attiva dal 20 settembre

(1) Nel quartiere Céu Azul, a Belo Horizonte, vi è una nota esperienza di occupazione, in cui 887 famiglie povere lottano per rimanere nel posto da loro scelto per abitare, resistendo alla criminalizzazione delle loro azioni da parte della stampa locale. Lo spazio oggetto del conflitto è proprio una zona che era stata scelta per ospitare una delle azioni del programma federale «Minha Casa Minha Vida», programma popolare legato all'attuale governo brasiliano, così come si tratta di un terreno altamente valorizzato. Ma l'occupazione continua forte, sempre supportata da importanti istituzioni sociali popolari locali.

(2) Informazioni ottenute dai residenti stessi dell'occupazione, mediante interviste informali.

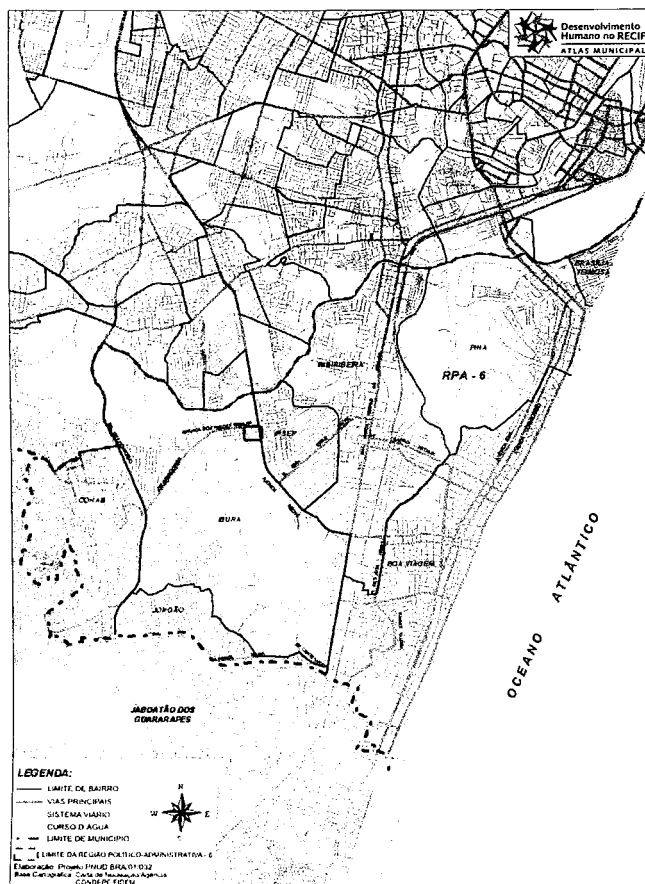


Fig. 2 – *Unità di Sviluppo Umano di Iburá, con l'area in cui si trova l'occupazione Jo-suê de Castro, nell'ambito della rete stradale (locale) della città*

Fonte: *Atlas do desenvolvimento humano do Recife* (2005); elaborazione dell'autore

2008. Questa è un'area che, a nostro avviso, non sembra scelta a caso: oltre a non essere occupata da anni, gode di una posizione geografica molto interessante rispetto alla maglia viaria della città (fig. 2), attraverso la quale i residenti dell'occupazione possono accedere a tutta l'area urbana della città per cercare opportunità di lavoro e reddito.

È degno di nota che quest'area si trovi strategicamente ben posizionata relativamente all'ubicazione dei principali centri dell'economia urbana a Recife (fig. 3). Sovrapponendo la figura 3 alle precedenti, si vede molto bene che l'occupazione è situata nelle vicinanze di aree con significativa concentrazione di aziende, raggiungibili con i mezzi pubblici e in bicicletta. Benché molti di questi residenti non siano direttamente impegnati nelle attività che si svolgono in questi punti focali, essi possono rappresentare «aree di opportunità», anche nel settore informale. Pertanto la situazione geografica dell'occupazione ha una ragione d'essere che è perfettamente in linea con le esigenze oggettive e soggettive della vita urbana.

Non stupisce che gli abitanti si siano organizzati e mobilitati con determinazione e orgoglio, per continuare ad abitare nella zona che hanno scelto (figg. 4 e 5). Determinazione e orgoglio che hanno portato a una festa celebrativa del primo anno di occupazione, tenutasi il 20 settembre 2009, con *feijoada*, birra, musica, presentazione di manifestazioni artistiche della comunità stessa tra innumerevoli altre espressioni di allegria (fig. 6).

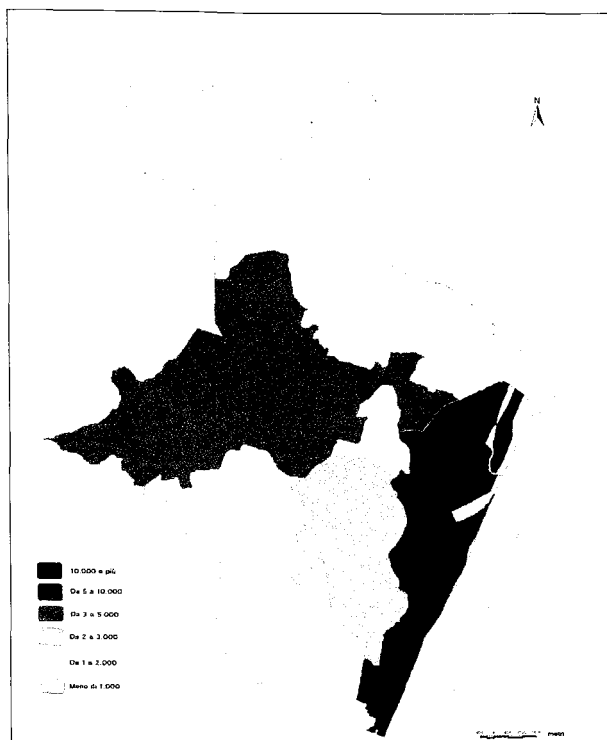


Fig. 3 – Città di Recife. Distribuzione delle principali aziende della città

Fonte: Divisione GIS del Comune di Recife (2005); elaborazione sulla base di dati IBGE/CNAE (2003)

Conformemente alla teoria di de Souza e Rodrigues (2004), menzionata precedentemente, siamo di fronte a un'esperienza diversa da quella dei movimenti delle Associazioni di Quartiere che predominarono nella storia dei movimenti sociali dei ceti poveri durante il Novecento. È effettivamente diversa in termini di movimento sociale urbano, nella misura in cui i suoi residenti, incoraggiati dai loro coordinatori (sei all'inizio del processo di occupazione), cercarono di organizzarsi e mobilitarsi con autonomia nell'ambito della conquista del suolo urbano a fronte delle varie situazioni esterne che li minacciano, in una prospettiva di organizzazione più democratica.

L'attivismo socio-spaziale ⁽³⁾ su cui stiamo riflettendo costituisce, dunque, una pratica sociale di carattere «critico e ambizioso», che cerca di progredire in modo significativo per la creazione di una città diversa. La bandiera intorno alla quale i residenti qui considerati si organizzano e si mobilitano è quella dell'occupazione di un'area per vivere nella città, come diritto sociale e con i problemi specifici di un luogo, mantenendo un atteggiamento di articolazione con altre esperienze di occupazione e cercando di superare le scale locali della lotta urbana, e, innanzitutto, la conquista e la costruzione del proprio territorio per vivere

(3) Conviene ricordare che: «gli attivismi sociali [...] sono un insieme più ampio di azioni politiche organizzate, di cui i movimenti sociali sarebbero un sottoinsieme. [...] I movimenti sociali, dal canto loro, sarebbero una modalità particolarmente critica e ambiziosa di attivismo sociale, distinta dagli attivismi "parrocchiali". Questi portano avanti rivendicazioni puntuali, senza articolarle in questioni più profonde, relative a problemi nazionali e internazionali, e senza costruire ponti tra la congiuntura, il cui dominio non oltrepassano, e le strutture, che non arrivano a tematizzare. Sono spesso prigionieri del clientelismo o contaminati dallo stesso» (de Souza, 2006, p. 278).



Fig. 4 – *Occupazione Josué de Castro: un'occupazione in corso*

Fonte: foto dell'autore (20 settembre 2008)

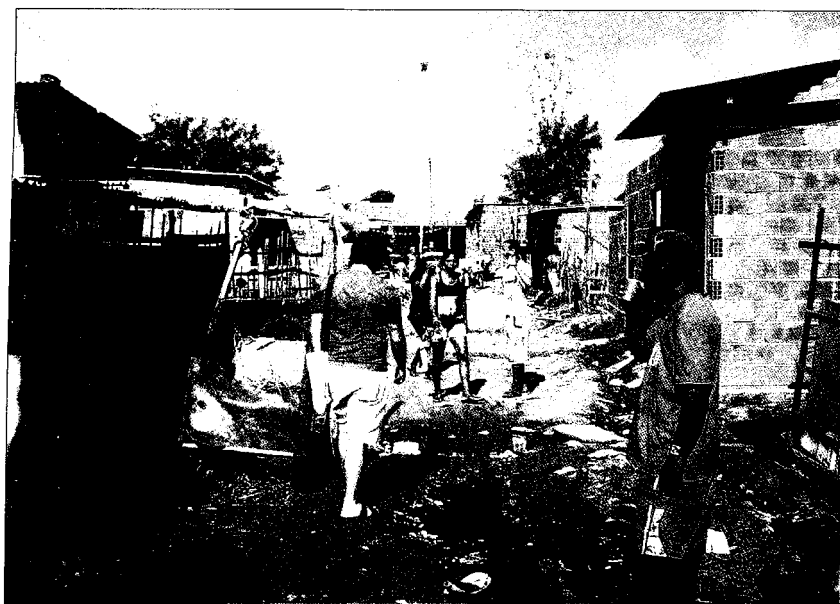


Fig. 5 – *Occupazione Josué de Castro. Principale via della comunità: Rua Josué de Castro*
In fondo, il Corso Recife, un importante asse viario della città; a destra, l'attuale coordinatore dell'occupazione Isaac Lopes

Fonte: foto dell'autore (20 settembre 2008)



Fig. 6 – *Occupazione Josué de Castro: danza dei bambini dell'area per festeggiare il primo anno di occupazione*

Fonte: foto dell'autore (20 settembre 2009)

dignitosamente. È per questo che si parla di movimento socio-spaziale come strategia di lotta nel tentativo di concretizzare il diritto alla città, e questo proprio perché gli stessi coordinatori del movimento sono consapevoli del fatto che, come ha affermato Santos (1987), l'individuo sa che il suo valore nella società deriva anche dalla qualità del suo territorio, ossia dal contenuto del luogo da cui proviene. In realtà, ciò che vogliono i residenti dell'occupazione è creare un territorio che offra sicurezza e rifugio e, al contempo, possibilità di vivere la città in modo più equo, avendo accesso a lavoro, istruzione, servizi sanitari, forme di mobilità, e molte altre condizioni per una vita dignitosa, travalicando dunque il livello della «necessità» delle lotte urbane. Così:

La giustizia sociale non è più solo pensata in termini di redistribuzione e di mutualizzazione dei rischi [...] impedimenti dello Stato previdenziale; ha come condizione che gli individui possano godere degli strumenti e delle istituzioni per consentire loro di esercitare la propria libertà. Questo significa accesso al lavoro, capacità di partecipazione collettiva, ma anche strumenti di formazione. Ciò richiede un'offerta di beni nel mercato urbano in termini di alloggi, occupazione, trasporti, formazione professionale, istruzione, sanità, sicurezza, un'offerta che i contratti di progetto non riusciranno a concretizzare, perché la loro azione centrata sui territori non ha favorito percorsi individuali destinati a promuovere la parità di opportunità. Ora questa capacità è inscindibile, in una società aperta, dalla possibilità di muoversi, di non aspettarsi tutto da un luogo, da un solo luogo, che non può avere il ruolo di rispondere a tutte le esigenze (*ibidem*, pp. 295-296).

Se, da un lato, i residenti dell'occupazione qui considerata stanno ancora lottando per la conquista del loro diritto non solo alla casa ma anche alla città, non possiamo tra-

scurare la necessità di considerare, allo stesso tempo, questa serie di esperienze in una progressione storica, senza la quale non si potrà neanche intravedere la loro inclusione socio-spaziale. Da qui la necessità di evidenziare le sfide da intraprendere al fine di evitare di compiere ancora passi indietro: per questo, come già detto, la scienza ha un ruolo fondamentale.

Stalli e sfide a consolidamento di un territorio nuovo. – Innanzitutto possiamo considerare che, nell'ambito della dinamica dell'attivismo socio-spaziale nell'occupazione Josué de Castro, ci sono due livelli di stallo: uno relativo alla stessa scala locale di diffusione, che rimanda all'idea del processo che avviene all'interno della stessa occupazione, e l'altro relativo al rapporto dell'occupazione con la dinamica generale dei movimenti socio-spaziali nella città, che rimanda all'idea della pratica della multiscalarità.

Per quanto riguarda il primo livello, che è condiviso dai coordinatori locali, possiamo ancora percepire una situazione di apatia di alcuni residenti dell'occupazione che continuano ad aspettare che i coordinatori facciano tutto da soli, senza partecipare alle riunioni delle assemblee locali. Tuttavia, quando vi è minaccia imminente di espulsione dallo spazio occupato, partecipano di più a tali riunioni. Queste minacce, a loro volta, hanno contribuito a più gravi rischi di frammentazione del movimento, portando alcuni residenti a prendere le distanze dalla lotta e a cedere le loro baracche a persone al di fuori del territorio che sono estranee agli interessi locali ⁽⁴⁾, non avendo strette relazioni con i movimenti locali. Tutto questo senza menzionare la difficoltà stessa di partecipazione da parte delle persone che lavorano strenuamente durante il giorno e che rientrano a casa molto stanche, che devono andare a dormire presto per alzarsi presto il giorno seguente per ricominciare, ancora, un'altra dura giornata di lavoro. Questa atmosfera di apatia politica di alcuni residenti e di frammentazione sociale ci porta a uno dei problemi più gravi per la concretizzazione di «spazi di speranza», cioè la difficoltà di raggiungere i consensi, i quali sono pure condizioni per il rafforzamento del territorio:

Parlare di consenso (o anche delinearne i contorni come meta da raggiungere) è chiaramente impossibile in questa situazione. Ma qualche linguaggio comune, o almeno una forma adeguata di traduzione tra i diversi linguaggi [...] è d'obbligo se si vuole che avvenga un qualche tipo di dialogo sulle alternative. Anche in mezzo a tutto questo conflitto e diversità, si deve costruire, quindi, una qualche sorta di base comune. Senza la medesima, l'autoritarismo, la violenza discorsiva e le pratiche egemoniche diventano le basi delle decisioni, ed è sicuramente improbabile che ciò possa dare spazio a possibilità alternative [Harvey, 2004, p. 282].

Questi stalli ci fanno riflettere sulle sfide da prendere in considerazione e da affrontare da parte dei residenti locali, tra le quali citiamo le seguenti: recuperare il consenso tra gli attivisti locali attorno al principale motivo che dapprima li ha uniti, ovvero la lotta per rimanere nel posto scelto per vivere, rinnovandola continuamente per cercare di creare un territorio nuovo che garantisca una vita dignitosa; continuare a negoziare la conservazione del proprio posto nella città, in una posizione di autonomia dallo Stato, che, secondo la nostra visione, «è ancora una delle risorse essenziali per la difesa delle identità culturali ed etniche, così come della qualità ambientale, innanzi alla compressione spazio-temporale

(4) Queste transazioni vengono effettuate spesso nell'area, tra l'altro senza consultare il coordinamento del movimento, rendendo difficile, così, l'esecuzione delle attività di amministrazione della dinamica locale socio-spaziale.

ed alla mercificazione globale» (Harvey, 2004, p. 95), ma senza chiudersi nel territorio locale in modo che, come indicato nel paragrafo precedente, l'esperienza urbana risulti molto più ampia; infine, recuperare la capacità di diventare artefici del proprio destino.

Per quanto concerne il secondo livello di *impasse*, consideriamo, allo stesso tempo, i problemi di interazione tra il coordinamento locale e altri *leaders* al di fuori del territorio, che ancora esercitano influenza sui membri dell'occupazione, il che sta contribuendo oltremisura ad abbozzare tensioni interne. Citiamo qui quelle tensioni che si sono verificate tra parte dei residenti di Josué de Castro e il coordinamento locale, motivate da *leaders* esterni che hanno frammentato ulteriormente le relazioni a livello locale dei movimenti socio-spaziali.

Considerando questi ostacoli, le sfide pensate si riferiscono a combattere l'apatia politica e la frammentazione delle relazioni sociali locali; a rafforzare il territorio come spazio di vita attraverso il quale si riuscirà ad accedere e partecipare ai processi decisionali della città; e alla necessità di pensare e riflettere, insieme e in modo indipendente, approfittando del territorio costruito anche come spazio di comunione, sulle possibilità concrete di fare qualcosa di veramente nuovo, calandosi nelle condizioni oggettive di esistenza e di pratica. A questo proposito va rilevato quanto segue:

Noi tutti possiamo sforzarci di essere artefici del nostro destino attraverso il raggiungimento del nostro desiderio di creare. Ma nessun artefice è libero dalle contingenze e dai vincoli delle condizioni esistenti, e nessuno può sperare, eccetto in quel regno di pura fantasia che non ha alcun peso, di controllare a tal punto la rete della vita da liberarsi dai «risultati contingenti ed imprevisti», derivanti dalle proprie azioni [Harvey, 2004, p. 304].

Per questo, ciò che, per inciso, potremmo considerare come un'altra sfida, o anche come un incentivo alla ricerca della risoluzione di tutte le sfide sopra menzionate, va preso in considerazione, parallelamente, come rafforzamento delle relazioni multiscolari della dinamica dei movimenti socio-spaziali, sulla base e a partire dallo spazio Josué de Castro. Dal punto di vista dello spazio, c'è già un insieme di territori di residenti poveri vicini all'occupazione: spazi che sono stati costruiti, storicamente, tramite una lunga lotta ed esperienze che i loro residenti possono condividere con i residenti di Josué de Castro. Pertanto, riteniamo che vi sia una base fondamentale da cui estrapolare la dimensione locale delle pratiche socio-spaziali, che si articolano con altri spazi di lotta, in una prospettiva multiscale. Senza il rafforzamento di rapporti socio-spaziali più ampi, travalicando il livello locale, creando, come dice Nicholls (2008), reti sociali di interazioni più forti, non si riuscirà a consolidare la nuova direzione ambita per quanto riguarda la costruzione del territorio nuovo.

Non è possibile ancora vedere, perlomeno in misura significativa, queste interrelazioni tra i territori citati; forse l'individualità inerente alla strutturazione degli spazi urbani è una via per spiegare questo problema. A questo proposito, è bene ricordare che:

Large urban systems contain complex division of labor, functional divisions of space, highly varied socioeconomic topographies, a multiplicity of political territories, and strong cultural variation. The structural complexity of cities results in the proliferation of diverse cultural, occupational and political groups operating in distinctive and overlapping spatial niches [Nicholls, 2008, p. 845].

Il Movimento dei Lavoratori Senza Terra (MST) è stato nell'occupazione la mattina del 21 aprile 2010, per svilupparvi attività collettive non remunerate (apertura di canali, puli-



Fig. 7 – *Occupazione Josué de Castro: mobilitazione dei membri del MST*

Lavori collettivi non remunerati, realizzati nell'occupazione Josué de Castro al fine di aprire canali per il drenaggio dell'acqua piovana, incoraggiati dai membri del MST, in collaborazione con i residenti e il coordinamento dell'occupazione; una dimostrazione di solidarietà di un movimento sociale rurale che è riconosciuto a livello internazionale. Alla fine, si è svolta una riunione tra i membri dell'occupazione e del MST, a cui hanno partecipato anche rappresentanti di istituzioni pubbliche che hanno fornito assistenza al movimento socio-spaziale dell'occupazione, dopo la realizzazione delle attività collettive; un momento di apprendimento, per noi, della dinamica permanente dei movimenti sociali

Fonte: foto dell'autore (21 aprile 2010)

zia dell'ambiente ecc.) (fig. 7) al fine di fornire solidarietà per e con il movimento dei residenti della zona e, contemporaneamente, mostrare loro, dal punto di vista pedagogico, la necessità di una mobilitazione costante e coordinata di tutti.

Nonostante l'esperienza di attivismo socio-spaziale dell'occupazione Josué de Castro sia stata diversa per quanto riguarda la sua natura da quelle delle Associazioni di Quartieri che avevano prevalso soprattutto sino alla fine degli anni Ottanta e all'inizio dei Novanta su tutti gli altri tipi di movimenti sociali urbani a Recife, come la teoria più recente ci mostra (Santos, 2000; de Souza e Rodrigues, 2004; de Souza, 2006; dos Santos e Moura de Castilho, 2010), questa diversità non è coinvolta direttamente nella costruzione di territori nuovi.

Parecchi esempi di questi attivismi socio-spaziali devono essere esaminati nell'ambito complesso di una formazione territoriale in cui il clientelismo costituisce ancora un elemento culturale molto presente, dovuto soprattutto alle condizioni di povertà oggettiva e soggettiva nelle quali vive la maggioranza delle famiglie povere. Perciò, anche queste esperienze sono minacciate dagli atteggiamenti di una cultura di mobilitazione volta alle pratiche di rivendicazioni puntuali che non riescono a oltrepassare il dominio della necessità.

Parliamo ora di come l'*équipe* del MSEU-UFPE sta dialogando con i residenti di quel territorio in costruzione, inducendo una discussione sul ruolo dei residenti locali in città,

sia incoraggiandoli a pensare e riflettere su questo ruolo, sia cercando di renderli auto-conscienti per sviluppare e far valere il proprio cammino. Pensiamo, come Alves (2005), che la promozione del benessere degli uomini nella sua completezza è il principale contributo della scienza alla società, e la produzione scientifica si svolge soprattutto all'università.

Il ruolo di consulenza delle università nei movimenti socio-spaziali urbani. – Le istituzioni pubbliche, soprattutto per dovere etico, non possono evitare di svolgere il loro ruolo di raccogliere dati e informazioni sui problemi sociali per promuovere dibattiti rilevanti, come attori coadiuvanti, per quanto riguarda la formazione di territori sentiti desiderati dai loro abitanti; e non vediamo un altro attore fondamentale in questo processo, specie nelle realtà di forti disuguaglianze socio-spaziali, oltre all'università, attraverso la sua produzione scientifica. In tal senso entrano in gioco le istituzioni, come il MSEU. Questa istituzione è un gruppo di ricerca che, legato al Dipartimento di Geografia della UFPE, ha come obiettivo primario il riflettere sul ruolo dei movimenti sociali nella produzione dello spazio geografico (in particolare in ambito urbano), individuando, contemporaneamente, come detto spazio è utilizzato dai suoi stessi attori per cercare di creare i loro territori di vita.

All'interno del processo di costruzione di un territorio nuovo (rafforzato dal *workshop* con i residenti di Josué de Castro, *Pensare alla città dal territorio vissuto: la città vista da questo punto di vista*) si sta seguendo qualche principio di una *geografia attiva*. Gli obiettivi principali di questo progetto sono: sviluppare la comprensione di ciò che è la città, identificare i principali agenti e attori sociali che influenzano il processo di formazione della città e stimolare una riflessione sul ruolo dei movimenti sociali nella creazione della città che si immagina e desidera. Questi obiettivi si rivelano fortemente articolati nella misura in cui, nel capire che cos'è la città, si può comprendere come avviene il suo processo di costruzione così come il ruolo dei principali agenti sociali coinvolti in tale processo. In questo modo, gli abitanti possono intuire molto bene le intenzioni di queste azioni, confrontandole con le proprie e formando un'autocoscienza capace di far capire l'importanza della loro organizzazione sociale proprio nel e dal loro spazio di lotta e vita come istanza sociale.

Dal punto di vista metodologico, stiamo incoraggiando lo svolgersi di discussioni e dibattiti all'interno della stessa occupazione, di solito contestualmente alle riunioni dei residenti, approfittando del maggior numero di persone già riunite per discutere di problemi specifici relativi alla costruzione del loro territorio. Così, assistiamo alle loro riunioni con l'obiettivo di collegare il principale argomento di discussione della riunione con quello del *workshop* del MSEU, che generalmente ruota attorno alla ricerca di garanzie di permanenza nel territorio; il che è stimolato dagli stessi coordinatori locali.

Perciò, iniziamo sempre i laboratori (ri)sollevando questioni inerenti alla situazione dei residenti rispetto alla città, collegandola con il problema più grande che hanno affrontato, ossia il rischio di essere espulsi dalla zona che hanno scelto per costruire il loro territorio di vita. Dopo questi incontri, spesso, approfittiamo di parole pronunciate dagli stessi residenti, al fine di lasciare loro un messaggio finale. La figura 8 mostra chiaramente come abbiamo lavorato sull'importanza della mobilitazione socio-spaziale nello spazio occupato. Nel corso di questo lavoro, stiamo ottenendo risultati preliminari significativi, tra i quali segnaliamo: il riconoscimento del MSEU (sia da parte degli abitanti locali di Josué de Castro sia da parte del Forum delle Azioni Popolari di Pernambuco – FAP – e da parte di altri gruppi che collaborano alla lotta) come istituzione che lavora sulla dimensione della cittadinanza attraverso la lettura e la discussione del territorio vissuto dalle persone; il coinvolgimento degli studenti dei corsi di laurea e di post-laurea in Geografia della UFPE, membri del

MOBILIZAR PARA CONQUISTAR

*"Essa ciranda não é minha
só, ela é de todos nós,
ela é de todos nós"*

A comunidade Josué de Castro vive um momento muito importante da LUTA SOCIAL, a suspensão da última ordem de despejo é um claro exemplo da necessidade da mobilização de todos na conquista da moradia na cidade.

"Os mares estão calmos" e a lei está a favor dos moradores, mas, na prática, necessita-se de **MOBILIZAÇÃO** e **COOPERAÇÃO** permanentes.

Vamos todos juntos participar mais ativamente das assembléias!

*"Já estou na Josué, não vou mais sair.
Nosso lema é: OCUPAR, CONSTRUIR E
RESISTIR"!*



COORDENAÇÃO: Isaac Lopes.
MSEU/UFPE (Movimentos Sociais e Espaço
Urbano/Universidade Federal de Pernambuco)

Fig. 8 – *Opuscolo per la mobilitazione dei residenti dell'occupazione Josué de Castro*

Fonte: lavoro svolto dagli studenti del corso di laurea in Geografia del MSEU-UFPE

MSEU, in un processo in cui teoria e pratica procedono assieme e sono concepite come parti rilevanti di un processo globale di cambiamento socio-spaziale nella città; e la rilettura dei movimenti socio-spaziali di oggi, che si sono rivelati di gran lunga più significativi di quello che immaginavamo, ottenendo successi per i loro abitanti, consolidando, in contemporanea, le ricerche che vengono condotte nei corsi di geografia presso l'UFPE.

Alcuni di questi lavori sono già stati conclusi, dando origine a progetti di ricerca e tesi di laurea; altri sono ancora in svolgimento, così come alcune ricerche e master. Come punto in comune, queste ricerche hanno posto, direttamente o indirettamente, la seguente domanda: in quale misura i movimenti socio-spaziali sono riusciti a ottenere risultati, nei rispettivi territori di azione, in grado di creare lo spazio del cittadino, condizione *sine qua non* per la costruzione di una città, o perlomeno di territori urbani, effettivamente nuovi?

Per i residenti di Josué de Castro, ciò che stiamo ottenendo di più significativo è il sostegno che abbiamo dato al coordinamento del movimento socio-spaziale locale, soprattutto relativamente alla discussione *in loco* sul ruolo dell'unione, della solidarietà e della mobilitazione permanente, mirando alla conquista definitiva del diritto di rimanere nel posto che loro stessi hanno scelto per vivere in città.

È vero che, come abbiamo visto, questo processo è molto difficile, ma ci sono ancora speranze nella stessa immaginazione e parole delle persone con cui abbiamo convissuto affettivamente nell'occupazione. Sulla base di questa atmosfera di conquiste e di speranza, intravediamo la formazione di varianti di movimenti socio-spaziali, garanti della creazione e dell'articolazione, in diverse scale nel loro avvenire, di azioni in grado di cambiare le attuali condizioni oggettive e soggettive degli abitanti poveri delle nostre città. Tuttavia, si devono considerare gli ostacoli menzionati nella sezione anteriore di questo scritto – tra gli altri, l'apatia politica di qualche residente, la frammentazione delle relazioni sociali locali, la speculazione immobiliare all'interno dello spazio dell'occupazione – al rafforzamento del territorio

come spazio di vita attraverso il quale si riuscirà ad accedere e partecipare ai processi decisionali della città. E ciò per creare un territorio nuovo, anche come spazio di comunione.

Conclusioni. – In questo testo abbiamo cercato di presentare un'esperienza che è apparsa diversa per quanto riguarda la pratica di movimento socio-spaziale urbano, e con la quale si sta cercando di creare qualcosa di nuovo in termini di territorio vissuto dagli abitanti poveri, nella città di Recife, che non hanno ancora concretizzato la garanzia del loro diritto alla casa, come disciplinato dalla Costituzione Federale del Brasile del 1988 e dallo Statuto della Città. Il che, per noi, è una questione di rilevanza sociale, nella misura in cui permane il modello di sviluppo geografico fortemente diseguale basato sul capitalismo che abbiamo avuto nel corso della costruzione delle nostre città, e che continua a esistere e addirittura a consolidarsi al giorno d'oggi.

Questi tipi attuali di attivismo socio-spaziale, facenti parte della dinamica attuale del MTST, non hanno un unico motivo di lotta (semplicemente l'accesso all'abitazione o ad altri servizi sociali), ma mirano alla conquista del diritto alla città in generale, in un modo più esplicito e incisivo. Dal punto di vista della loro organizzazione interna, hanno una struttura organizzativa più aperta e favorevole alla discussione, concretizzata in un «coordinamento» gestionale formato da membri della stessa occupazione; dal punto di vista esterno la sua pratica è di organizzarsi e mobilitarsi attraverso una rete socio-territoriale più ampia.

La teoria attuale su questo tema ci mostra il carattere insolito di queste pratiche socio-spaziali (Santos, 2000; de Souza e Rodrigues, 2004; de Souza, 2006; dos Santos e Moura de Castilho, 2010). Tuttavia, questa diversità non indica che si stia, direttamente, andando nella direzione della costruzione di territori nuovi.

I movimenti sociali costituiscono un oggetto scientifico talmente diverso e dinamico, che la teoria deve tentare di accompagnarlo da molto vicino. Perciò si devono esaminare questi attivismi socio-spaziali nell'ambito della complessità storico-culturale brasiliana, in cui il clientelismo costituisce ancora un elemento culturale molto presente, dovuto soprattutto alle condizioni nelle quali vive la maggioranza delle famiglie povere del paese. Considerando questa problematica, anche l'esperienza qui studiata – l'attuale fase di riemersione dei movimenti sociali urbani – è minacciata dagli atteggiamenti mirati a rivendicazioni puntuali che non riescono a oltrepassare il dominio della necessità.

È proprio per questa specificità temporale-spaziale che, pur essendo un'esperienza diversa di mobilitazione urbana socio-spaziale, il movimento ha affrontato una serie di problemi che hanno ostacolato progressi più significativi per i residenti poveri della città, alla ricerca della realizzazione di un territorio percepito come uno «spazio del cittadino», che garantisca non solo l'accesso alla casa ma anche ai modi per far valere i propri interessi. Problemi che, d'altra parte, occorrono sia a livello dei rapporti sociali nella scala locale (quella dell'occupazione stessa), sia in termini di rapporti dell'occupazione con *leaders* «esterni», che agiscono anche a scale più ampie.

Nel tardo pomeriggio del 26 maggio 2010, quando stavamo terminando la stesura di questo articolo, i residenti dell'occupazione Josué de Castro hanno ricevuto la lieta notizia di aver conquistato, ufficialmente, il loro diritto a rimanere nella zona occupata. Perciò riteniamo che le persone coinvolte in questo processo (residenti e militanti) siano ancora fiduciose, nonostante si stia evidenziando un quadro generale di ansie e incertezze per quanto riguarda l'effettiva possibilità di creare il territorio che desiderano: sono consapevoli della necessità di fare ancora molto (la regolamentazione della decisione giudiziaria, la costruzione di un territorio che garantisca esperienze urbane ampie, dignitose e libere) per vivere in città, godendo di una situazione socio-spaziale più equa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALVES R., *Filosofia da ciência*, San Paolo, Loyola, 2005.
- Atlas do desenvolvimento humano do Recife*, Recife, Prefeitura do Recife, 2005.
- BITOUN J., *Movimentos sociais urbanos e a cidade: questões relevantes para a geografia urbana*, in T. FISCER (a cura di), *Poder local: governo e cidadania*, Rio de Janeiro, Editora da Fundação Getúlio Vargas, 1993, pp. 12-24.
- CÉZAR M. do C., *As organizações populares do Recife: trajetória e articulação política (1955-1964)*, in «Caderno de estudos sociais», 1985, 1, 2, pp. 161-162.
- DE SOUZA M.L., *A prisão e a agora. Reflexões em torno da democratização da gestão e da gestão das cidades*, Rio de Janeiro, Bertrand Brasil, 2006.
- DE SOUZA M.L. e G.B. RODRIGUES, *Planejamento urbano e ativismos sociais*, San Paolo, UNESP, 2004.
- DOS SANTOS O.A.A. e C.J. MOURA DE CASTILHO, *Movimentos dos Trabalhadores Sem-Teto (MTST) em Recife/PE: trajetória e desafios na construção de um território de cidadania plena*, intervento presentato al I Seminário Internacional e III Seminário Nacional Movimentos Sociais, Participação e Democracia, Florianópolis, 2010.
- FREIRE P., *Extensão ou comunicação?*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1983.
- GOHN M. da G., *Novas teorias dos movimentos sociais*, San Paolo, Loyola, 2008.
- HARVEY D., *Espaços de esperança*, San Paolo, Loyola, 2004.
- HARVEY D., *A produção capitalista do espaço*, San Paolo, Annablume, 2005.
- HARVEY D., *O neoliberalismo: história e implicações*, San Paolo, Loyola, 2008.
- LACOSTE Y., *A geografia. Isso serve, em primeiro lugar, para fazer a guerra*, Campinas, Papirus, 1980.
- MONGIN O., *A condição urbana. A cidade na era da globalização*, San Paolo, Estação Liberdade, 2009.
- MOURA DE CASTILHO C.J., *Movimentos sociais urbanos e construção do espaço do cidadão em lugares pobres do Recife/PE: uma história dos movimentos de bairro, conquistas e impasses, na busca da construção da cidadania*, in «Revista de Geografia da Universidade Federal de Pernambuco», 2002, 19, 2, pp. 26-61.
- NICHOLLS W.J., *The Urban Question Revisited: The Importance of Cities for Social Movements*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 2008, 4, pp. 841-859.
- NICHOLLS W.J., *Place, Networks, Space: Theorizing the Geographies of Social Movements*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2009, 34, 1, pp. 78-93.
- SANTOS M., *O espaço do cidadão*, San Paolo, Nobel, 1987.
- SANTOS M., *A natureza do espaço. Técnica e tempo. Razão e emoção*, San Paolo, Hucitec, 1997.
- SANTOS M., *Por uma outra globalização. Do pensamento único à consciência universal*, Rio de Janeiro, Record, 2000.
- SAQUET M.A., *A renovação da geografia: a construção de uma teoria de território e territorialidade na obra de Jean Gottmann*, in «Revista da ANPEGE», 2009, 5, pp. 1-11.
- TOURAINÉ A., *La parole et le sang. Politique et société en Amérique Latine*, Parigi, Odile Jacob, 1988.

NEW DIRECTIONS OF SOCIAL-SPATIAL MOVEMENTS IN RECIFE: OCCUPATION JOSUÉ DE CASTRO AND THE HOPE OF CREATING A NEW TERRITORY – This article aims to encourage people think about real possibilities of acquiring the *droit à la ville* through the present urban social-spatial movements which fight mainly for the right to live well in a good place in the city, in the contemporary historical-geographical context. This work will be done through an analysis of an «occupation» of some empty private ground by the poor, since in Brazil it's illegal to keep land without use, i.e. without economic or social activities, in order to avoid speculative economic relationships. With regard to the methodology of this text, firstly, it points out some different features relating to contemporary social-spatial actions; secondly, it presents the case of Josué de Castro «occupation»; thirdly, it indicates some deadlocks and challenges relating to the construction process of a new territory by the poor; lastly, it points out again the role of public institutions in that process, such as MSEU-UFPE, in a place where hope and trust still exist, despite the problems faced in their everyday life.

Universidade Federal de Pernambuco (UFPE), Departamento de Geografia

claudio.castilho@pesquisador.cnpq.br